



Colonna sonora

PAOLO
GALLARATI

Conlon dirige Mendelssohn come una festa

Saranno stati contenti, l'altra sera, i 130-150mila ascoltatori che, secondo gli indici di ascolto forniti dalla Rai, ogni giovedì sentono in diretta, su Radio Tre, il concerto dell'Orchestra Sinfonica Nazionale, trasmesso anche in streaming su Internet: quando la concertazione è nitida, i piani musicali si stratificano con chiarezza, la dinamica ben dosata, senza forti eccessivi e con pianissimi sempre corposi, la musica ascoltata per radio perde di meno, rispetto all'ascolto dal vivo. Chi era nella sala dell'Auditorium non ha potuto non apprezzare il gesto nitido, preciso, autorevole di James Conlon, direttore della Los Angeles Opera e scritturato dalla Scala per dirigere, prossimamente, *Rigoletto*. Il programma era avvincente, e Conlon ne ha messo in rilievo i caratteri essenziali. Nella Sinfonia «Scozzese» di Mendelssohn è venuto fuori il senso del colore, quella tinta brumosa, volutamente spenta, che nasce dall'orchestrazione ma anche dalla natura dei temi: labili, sfuggenti, in continua trasformazione, come paesaggi nordici visti tra la nebbia, poeticamente cangianti nella loro instabilità. Se vengono paragonati a quelli della Sinfonia «Italiana», brillanti, precisi, dai contorni netti e dal suono assolato, si capisce l'abilità di Mendelssohn nel rendere in musica ciò che non risuona: l'atmosfera, la tinta del paesaggio, il sole o la pioggia, il cielo azzurro oppure la bruma che avvolge in Scozia alberi, prati e chiese diroccate da cui prese ispirazione il compositore. Conlon ha sottolineato tutto ciò in modo incantevole, così come, nella Sinfonia *Patetica* di Ciaikovskij, senza indulgere in smancerie, ha messo in rilievo un fatale destino: quello per cui anche il tema più affettuoso, anche la melodia più fresca e sorridente, finiscono di arenarsi e sprofondare in morbosi abbandoni, fatti di

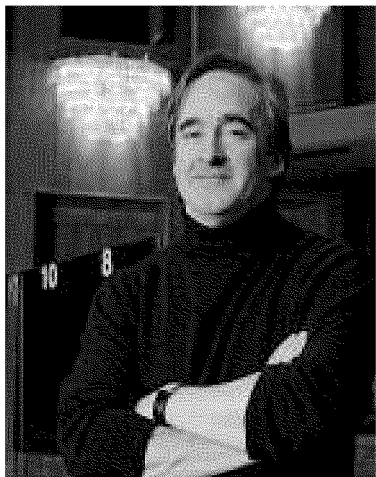
spossatezza, deliquio, morte o incontrollata violenza. Decadentismo puro, ma trattato da Conlon con piglio sostenuto, per cui il discorso ci ha tenuto attenti, senza un attimo di tregua. L'orchestra ha suonato bene, con precisione e vero splendore, e il pubblico, alla fine, era decisamente in festa.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Orchestra Rai

La bacchetta di Conlon un americano a Torino



Il maestro James Conlon

Utilizzando la celebre ultima battuta di "Casablanca", «questo potrebbe essere l'inizio di una bellissima amicizia». Debutterà stasera sul podio dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai il direttore americano James Conlon, 59 anni, direttore musicale della Los Angeles Opera. L'appuntamento è per le 20,30 all'Auditorium Rai Arturo Toscanini (diretta su Radiotre e in streaming sul sito www.orchestra-sinfonica.rai.it), con replica domani alle 21. In programma la "Sinfonia n.3 in la minore op.56 Scozzese" di Mendelssohn e la "Sinfonia n.6 in si minore op.74 Patetica" di Ciaikovskij.

Anche se vive a Los Angeles Conlon non è direttore da smanie divistiche o da copertine glamour, è musicista curioso e versatile che si è costruito una carriera importante andando anche da indagare nelle pieghe più nascoste del repertorio, facendo riscoprire al pubblico americano pagine e opere di Alexander von Zemlinsky (è lui a dirigere l'incisione discografica di riferimento de "Il nano"), Viktor Ullmann, Pavel Haas, Kurt Weill (nel 2009 la sua incisione di "Ascesa e caduta della città di Mahagonny" di Weill ha ottenuto due Grammy Awards), Erich Wolfgang Korngold, Karl Amadeus Hartmann, Erwin Schulhoff, Ernest Krenek. Ma anche l'opera italiana è una sua passione, ereditata forse dal direttore d'orchestra americano che per lui è stato sempre un modello: Thomas Schippers. Conlon, che parla un ottimo italiano, ne è stato assistente nel 1971 a Spoleto, dove la scorsa estate è tornato per dirigere l'accalamatissimo "Gianni Schicchi" con la regia di Woody Allen. Nel corso della sua carriera è stato direttore principale dell'Opéra National de Paris, direttore musicale della Rotterdam Philharmonic e attualmente, oltre alla Los Angeles Opera, è direttore musicale anche del Ravinia Festival e del Cincinnati May Festival.

(susanna franchi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORCHESTRA RAI**James Conlon
e le Sinfonie
dell'Ottocento
all'Auditorium**

Dal romanticismo felice di Felix Mendelssohn-Bartholdy al patetismo di Pëtr Il'ic Ciaikovskij. Stasera alle 20,30 e domani alle 21, per il settimo concerto dell'Auditorium di Piazza Rossaro, il direttore americano James Conlon sale per la prima volta sul podio dell'Orchestra Rai, proponendo al pubblico due pietre miliari del sinfonismo ottocentesco.

Reduce dal recentissimo successo al Metropolitan di New York, Conlon è attualmente Direttore Musicale dell'Opera di Los Angeles e del Ravinia Festival (residenza estiva della Chicago Symphony Orchestra), e dal 1979 anche Direttore Musicale del Festival di Maggio di Cincinnati. La serata si apre con la Sinfonia n. 3 in la minore op. 56 di Mendelssohn composta nel 1841 durante un viaggio ad Edimburgo: paesaggi nebbiosi e vecchi castelli, ribaditi dal malinconico tema principale, esposto in maniera sommessa fino al secondo movimento, quando affiora l'incontenibile gioia dell'autore, sotto forma di una vera e propria danza scozzese. Con un salto di cinquant'anni si balza in Russia, per la Sinfonia n. 6 in Si minore, op. 74 di Ciaikovskij, più nota al pubblico come Patetica, terminata 9 giorni prima della morte del compositore, nel 1893.

**Info e biglietti: 011.8104653 -
biglietteria.osn@rai.it. [L. TOR.]**



➤ GIOVEDÌ 3 E VENERDÌ 4 DICEMBRE ALL'AUDITORIUM ARTURO TOSCANINI

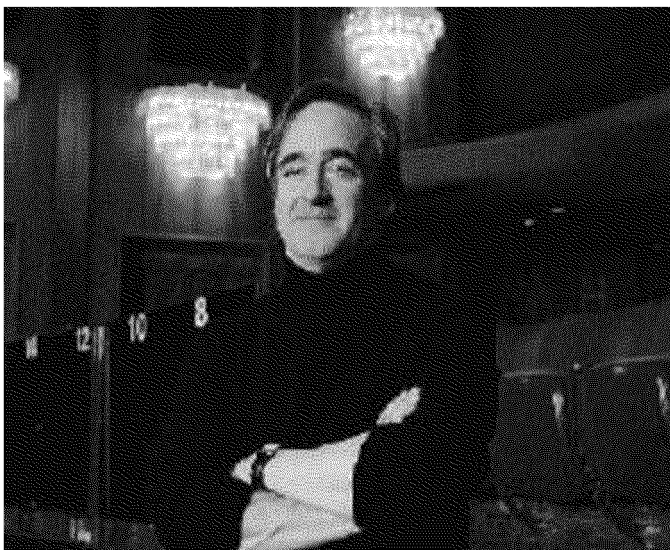
La prima volta di Conlon con la Sinfonica della Rai

Il direttore americano sul podio con due celebri pagine dell'800, la «Scozzese» di Mendelssohn e la «Patetica» di Ciaikovskij

LEONARDO OSELLA

Per il primo concerto di dicembre, giovedì 3 alle 20,30 e venerdì 4 alle 21, l'Orchestra Sinfonica Nazionale Rai ha invitato all'Auditorium un direttore dal profilo assai alto, l'americano James Conlon. Nato a New York, ha debuttato nella sua città nel 1974 e ha poi calcato in veste dirigenziale podi importanti tra i quali l'Opéra di Parigi e la Rotterdam Philharmonic, ricevendo anche prestigiosi premi e riconoscimenti. Attualmente è a capo della Los Angeles Opera, del Ravinia Festival e del Cincinnati May Festival. Tra i suoi impegni di questa stagione, un tour con la Chamber Orchestra of Europe.

Reduce dal recente successo al Metropolitan con la «Damnation de Faust» di Berlioz, Conlon dirige la **Sinfonica Rai** per la prima volta e per l'occasione propone due tra le pagine più celebri del repertorio ottocentesco: la «Sinfonia n. 3 in la minore op. 56 (Scozzese)» di Men-



James Conlon a Torino dopo il recente successo al Metropolitan

delsohn e la «Sinfonia n. 6 in si minore op. 74 (Patetica)» di Ciaikovskij. Ultima ad essere composta da Mendelssohn, benché nel catalogo altre due compaiano come Quarta e Quinta, la «Scozzese» è tra le migliori sinfonie mai scritte. La partitura è articolata secondo la consolidata formula, ma appare come un «continuum» riguardo il discorso e il suo evolversi: a riprova di ciò si deve ricordare che Mendelssohn la faceva eseguire tutta di seguito, senza pause intermedie. La molla scatenante fu, nel

1829, la visita a Holyrood Palace e alla Cappella dell'Incoronazione di Maria Stuarda a Edimburgo: sui primi appunti vi fu una stesura nel 1830-31 in Italia, ma la sinfonia fu terminata ed eseguita per la prima volta (al Gewandhaus di Lipsia) soltanto nel 1842.

È una composizione chiaramente «di atmosfera», con temi ed allusioni ricorrenti. Non mancano momenti di richiamo paesaggistico, in una lieve mestizia diffusa ma temperata dalla elegante grazia tipica di questo autore. Nè mancano le

citazioni di motivi musicali scozzesi, come il guizzante tema del clarinetto nel «Vivace ma non troppo». Esaltante è il finale, in cui da un tumultuare di timbri oscuri sboccia tutta l'orchestra in un festoso sfavillio di colori.

Tutto il contrario per la «Patetica» di Ciaikovskij, terminata e diretta dall'autore pochi giorni prima della sua tuttora misteriosa morte, avvenuta a Pietroburgo nel 1893 durante un'epidemia di colera e dopo l'ingestione d'un bicchiere d'acqua volutamente non bollita: lo stesso morbo, 39 anni prima, aveva stroncato sua madre. Anche dal punto di vista formale la situazione si capovolge, giacché la sinfonia si chiude sprofondando in un cupo brontolio di violoncelli e contrabbassi che sfuma nel silenzio, nell'annichilazione. E sì che, dopo un primo tempo combattuto e complesso, seguono ampie parentesi di almeno apparente serenità: il secondo è una sorta di elegante valzer nell'asimmetrica scansione in cinque quarti. Il terzo è un Allegro molto vivace nel quale le varie sezioni dell'orchestra giocano a rimpiattino scambiandosi rapidamente la parte; e a un certo punto sfocia addirittura in una marcia febbrile e balanzosa.